

Gesuino

*“Una vita nella gabbia dei pregiudizi e delle tradizioni arcaiche”*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

**Bruno Mereu**

**GESUINO**

*“Una vita nella gabbia dei pregiudizi  
e delle tradizioni arcaiche”*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Bruno Mereu**  
Tutti i diritti riservati

*“Dedico questo libro al professor Giuseppe Furfaro  
che con la sua bontà con la sua scuola serale “Cultura e Lavoro” di Roma,  
per tanti anni ha aiutato ragazzi e adulti a studiare  
per acquisire un titolo di studio per potere accedere ai corsi professionali,  
in particolare nel campo sanitario e tecnico e, quindi, di trovare lavoro.”*



# 1

Gesuino era nato e vissuto nella Barbagia fino all'età di 17 anni. Figlio di pastori, secondogenito di quattro figli (due maschi e due femmine), era cresciuto nelle montagne del Nuorese, ai piedi del Supramonte, un vasto altipiano che comprende i monti di Oliena, Orgosolo, Dorgali e Urzulei e fin dalla tenera età era stato destinato a fare il pastore.

I suoi genitori, pur conservando gelosamente le tradizioni arcaiche della Sardegna, erano molto religiosi e univano a loro modo il sacro e il profano nelle loro usanze e credenze.

Per riconoscenza al potere divino chiamarono il loro secondo figlio Gesuino (figlio e discepolo di Gesù).

Il Cristianesimo si era molto diffuso in Sardegna e raggiunse una elevata presenza nell'epoca bizantina attraverso la costruzione di numerose chiese nel territorio e nelle campagne della Romèa (così veniva indicato il territorio sardo bizantino). Le diocesi in quel periodo erano aumentate da cinque a sette.

Infatti oltre a quelle di Caralis, Forum Traiani, Sulci, Turris e Cornu, nella seconda metà del 500 vennero costruite quelle di Sinnas (Tharros) e di Fausania (Olbia). Queste opere, senza confini precisi, avevano lo scopo di trasformare i vicini pagani in chiese cristiane e diffondere in Sardegna e tra i sardi il Cristianesimo.

Molte opere che traevano ispirazione dai modelli della basilica imperiale di Santa Sofia di Bisanzio del 532-37, seppure alterate da rifacimenti e aggiunte posteriori di epoca Giudicale, sono ancora presenti: San Giovanni di Sinis che si trova presso le rovine di Tharros (Cabras), il santuario di Santa Maria di Bonarcado; la cripta e il santuario martoriale di San Lussorio a Fordongianus, San Giovanni di Assemini, Santa Sofia di Villasor, Sant'Elia di Nuxis, Sant'Antioco di Sulcis, San

Saturno di Cagliari, Sant'Efisio di Nora, Santo Stefano di Maracalagonis.

La presenza della chiesa e delle opere cristiane influenzava molto i costumi e le usanze sarde, che ancora oggi celebrano con i costumi tradizionali sardi e con grande risalto i santi patroni delle varie località. Molti nomi tra i quali Efisio (Efisieddu), Ignazio (Igniazieddu), Rita (Ritixedda), Paolo (Pauleddu), Lucia (Luciedda), Anna (Annixedda), Maria (Mariiedda), Antonio (Antonniccu), Francesco (Franciscu), Gesuino (Gesuineddu), Barbara (Arega) sono nomi che sono stati dati in onore dei santi.

Anche i genitori di Gesuino hanno seguito questa tradizione molto diffusa nel popolo sardo.

Gesuino la sua infanzia l'aveva trascorsa in un ambiente selvaggio tra le pecore, negli ovili occasionali e nei rifugi di montagna, quando era in tenera età in compagnia del padre o del fratello maggiore e mano a mano che cresceva da solo, in compagnia di un cane pastore chiamato *su bentu* (il vento) perché quando si lanciava giù per i dirupi a recuperare qualche pecora che si allontanava correva su e giù come il vento.

La comunità nella quale era vissuto, seppure religiosa, era chiusa, diffidente e si affidava alle leggi non scritte del Codice Barbaricino, alle regole del popolo delle sue usanze e a quelle della natura

Non esistevano regole se non quelle tramandate di padre in figlio, basate su un "codice d'onore" che sfuggiva a ogni altra legge.

I figli venivano cresciuti e addestrati a vivere e a muoversi nel territorio, così come nella comunità, silenziosamente, a capirne le insidie, a difendersi e a farsi giustizia quando il loro "onore" e la loro proprietà venivano insidiati o offesi da altri.

Alcuni vecchi proverbi recitavano: "*Faghet su qui ti faghent, non bi hat peccadu*" (Rendere quel che ti fanno non è peccato); "*De su maccu est, potende, a non si vindicare*" (È follia, potendo, non vendicarsi).

Il concetto della paura era bandito, i figli venivano educati a superare ogni pericolo o avversità e ognuno doveva sopravvivere sfruttando il proprio ingegno e astuzia, con le sole risorse della natura e dell'ambiente.

Non si condannava chi determinava un affronto o causava una sconfitta, ma chi la subiva senza saper reagire o difendersi.

Il valore di ciascun giovane si misurava sulla valenza del coraggio e sulla sua capacità di difendersi e farsi rispettare.

Il *Balente* era colui che, secondo il codice d'onore della famiglia e della comunità, imponeva questa giustizia anche a rischio della propria vita e sapeva sfuggire a ogni pericolo, vendetta o legge "estranea" alla propria.

Lo sconfinamento nel pascolo delle pecore, il furto di bestiame, l'insidia o l'allacciamento di rapporti con le donne senza l'assenso del loro capofamiglia e l'offesa personale a un componente della stessa, dava luogo a vendette che coinvolgevano intere generazioni.

Gesuino aveva frequentato la scuola fino alla quinta elementare, il tempo sufficiente per sapere leggere e scrivere, in quanto questo elemento faceva parte del processo di educazione alla vita e alla sopravvivenza.

Era importante saper leggere i comunicati, gli avvisi e i bandi che le autorità e le forze dell'ordine affiggevano o diffondevano in paese e nelle contrade. In ogni famiglia ci doveva essere uno che sapeva leggere e Gesuino era stato scelto dalla sua per adempiere a questo compito.

La madre fin da quando era bambino la domenica lo portava alla Messa e Gesuino, al contrario di altri ragazzi, ci andava volentieri perché in chiesa egli avvertiva che tutte le persone perdevano la loro autorità, gli uomini erano tutti uguali, si inginocchiavano, pregavano e si sottomettevano a un'autorità superiore: Dio, il quale, attraverso il prete, testimoniava la sua presenza e il suo dogma ponendosi al di sopra di tutti.

Le prime volte aveva visto meravigliato i propri genitori inginocchiarsi, farsi il segno della croce e ascoltare assorti il prete che con le sue omelie e la spiegazione del Vangelo descriveva il mondo celeste e predicava i Comandamenti, invocando la pace e il perdono tra la gente.

Capiva allora che questo mondo era diverso da quello nel quale viveva e varcava la soglia della sua famiglia e del suo paese e che i confini dell'universo erano immensi e ancora inesplorati.

Gesuino si sentiva diverso e non riusciva a diventare un *Balente* come suo fratello maggiore che da tre anni era latitante sulle montagne per avere ucciso a fucilate un componente di una famiglia “nemica” le cui ragioni non gli erano state mai spiegate perché era una questione che riguardava “i grandi”.

Gesuino sapeva che erano nemici e basta e che doveva evitarli e quando sarebbe diventato adulto combatterli.

Egli era contro la violenza, seppure non contestava le decisioni dei grandi, amava la natura e gli animali, che chiamava per nome, con i quali dialogava nei giorni di solitudine confidando le sue esperienze e i suoi travagli.

Nelle notti d'estate, sdraiato su un giaciglio improvvisato, guardava la luna e osservava le stelle e pensava a quel mondo celeste che il prete invocava spesso e cercava in esso la presenza di Dio per confidargli i suoi problemi, i suoi sogni e le sue aspirazioni.

Quando venivano sgozzate le pecore e gli agnelli egli si rifiutava di assistere a un rito che non riusciva a capire e a giustificare.

Egli si chiedeva:

“Le pecore sono animali docili che ci danno il latte con il quale ci nutriamo e facciamo il formaggio, esse ci danno la lana con la quale scaldarci, sono le nostre amiche con le quali parliamo perché ucciderle?”

Perché uccidere altri esseri viventi se quando andiamo a Messa recitiamo il *mea culpa* e invociamo il perdono e la pace?

Quando alcuni pastori per rinverdire ed estendere i pascoli ed evitare le lunghe migrazioni, che duravano anche sei mesi, incendiavano i campi e le boscaglie egli sentiva bruciare una parte di sé stesso e assisteva inerme alla morte di forme di vita vegetale e animale che lo avevano sostenuto e confortato.

L'ombra e il fruscio delle piante dei nostri verdi monti, l'odore dell'erba, del mirto, de *su murdegu*, dei carciofini selvatici, del sughero, e il profumo dei fiori venivano distrutti e inceneriti per mano dell'uomo.

Molte volte quando le forze della natura si scatenavano alimentando il vento e la calura e accentuavano l'opera distruttiva minacciando case e creando vittime incolpevoli, egli si chiedeva se non era la mano di Dio che si vendicava contro l'uomo che distruggeva quello che egli aveva creato.

Mano a mano che trascorreva il tempo questa anomalia di Gesuino veniva vissuta come una tragedia dalla famiglia, cosa da nascondere e da eliminare.

Egli non aveva diritto di parlare, non gli veniva consentito di uscire, se non per decisione del padre, e veniva trattato come un figlio sgorbio.

Con il passare del tempo Gesuino maturava l'idea di fuggire da questo mondo che non sentiva suo, ma la domanda era: dove andare? Cosa fare? Non trovava risposta...

L'avvento della televisione in Sardegna nei primi anni '50 costituì una novità e un allargamento degli orizzonti della conoscenza di Gesuino.

Nel bar della piazza del paese dove venne installato il primo televisore a bianco e nero, egli scoprì l'esistenza di Paesi e città a lui sconosciute. La gente sorridente che girava allegra per grandi strade alberate e illuminate, le macchine, i negozi pieni di ogni ben di Dio, i grandi monumenti e le imponenti chiese.

Alle sue domande: "Dove si trovano Roma, Milano, Torino, Venezia?". La risposta era: "In Continente, ma non è roba per noi, è solo per i padroni e i ricchi continentali".

## 2

Gesuino della cultura della sua famiglia e della sua gente aveva assimilato solo il carattere deciso e l'ostinazione nel perseguire ogni obiettivo che si prefiggeva.

Decise di cambiare strategia, cercò di contrariare il meno possibile il padre e fece leva sulla sensibilità della madre per racimolare qualche lira che, diceva, gli servivano per studiare di nascosto perché lui da grande non avrebbe voluto fare il pastore.

Si dimostrò energico e deciso, assecondò il padre in ogni giudizio e decisione e l'occasione di affermare la sua *balentia* gli si presentò in occasione di una malattia del genitore che non poté recarsi a portare viveri e biancheria al fratello maggiore latitante.

Egli si offrì di sostituirlo e, dopo una continua insistenza, riuscì a convincere il genitore, preoccupato dal fatto che fosse passato molto tempo dall'ultima visita al primogenito, che lo preparò a questo arduo compito, svelandogli alcuni segreti.

Gesuino conosceva ogni anfratto delle montagne ma alcuni rifugi erano stati sempre tenuti segreti e svelati ai figli solo quando questi dimostravano di essere diventati dei *Balenti*. Veniva a conoscenza così di una parte di mondo ancora a lui sconosciuto, dove avevano vissuto uomini che erano diventati banditi leggendari.

Uno di questi leggendari banditi dell'Ogliastra era stato Samuele Stocchino, nato ad Arzana nel 1895. La sua storia era singolare perché egli a 17 anni, pur non avendo un fisico robusto (era alto un metro e 64 centimetri e il suo torace non superava gli 84 centimetri) era dotato di muscoli scattanti come un felino, ed era stato mandato a combattere in Libia.